

Terreni agricoli in Italia, decenni di emorragia

di **Annamaria Capparelli**

Ottometri quadrati di suolo distrutti ogni secondo, 70 ettari al giorno, e oltre il 7% del territorio irrimediabilmente perso. Terreni fertili cancellati da edifici, strade, infrastrutture e a guidare la classifica delle regioni più cementificate Lombardia e Veneto, con oltre il 10% del territorio totale. È la fotografia riguardante l'Italia scattata dall'Ispra, che ha studiato il fenomeno nel lungo arco temporale che va dal 1956 al 2012. E negli ultimi tre anni la situazione è, se possibile, peggiorata.

La trasformazione del suolo, rileva l'Ispra, non impatta solo sui cambiamenti climatici (dal 2009 al 2012 è come se fossero stati immessi in strada 4 milioni in più di utilitarie), ma incide anche su risorse idriche e produzione agricola. Dagli anni Settanta la superficie agricola utilizzata è diminuita del 28%, in pratica sono stati sottratti alla produzione 5 milioni di ettari. È come se fossero state cancellate, con un solo colpo di spugna, Lombardia, Liguria ed Emilia-Romagna. Intanto si continua a professare la centralità dell'agricoltura in un progetto di rilancio economico del Paese. Ma per produrre il primo fattore indispensabile è la terra. Che in Italia è ancora scarsa e costosa. Il problema è chiaro, ma mancano ancora le soluzioni.

Nel 2012, l'allora ministro delle Politiche agricole, Mario Catania, presentò un disegno di legge finalizzato a cambiare il passo. L'ex ministro ne fece un suo cavallo di battaglia, ma complici anche i tempi stretti del governo Monti, il provvedimento finì archiviato. Ma non dimenticato. Dopo Catania il suo successore De Girolamo ha rispolverato il ddl.

Stesso impegno confermato dall'esecutivo Renzi. «Ma qualcosa non va in termini politici - denuncia Catania, attualmente parlamentare alla commissione Agricoltura e presidente della Commissione di inchiesta anticorruzione alla Camera -; in quasi tre anni sono stati presentati nuovi testi stancamente lavorati dalle commissioni Agricoltura e Ambiente. Siamo arrivati a un testo unificato, ma si procede a stopy and go». Catania, che può essere a tutti gli effetti considerato il «padre» della legge che avrebbe dovuto arginare il consumo di suolo agricolo, dichiara senza mezzi termini

che «al di là delle affermazioni di facciata, manca la volontà di approvare la legge. Insomma tutti sostengono la necessità di tutelare il suolo, evitando ulteriori scippi all'agricoltura, ma poi, alla prova dei fatti, non si riesce ad andare avanti».

Per l'ex ministro a frenare l'iniziativa è «la lettura che ritiene pericolosa una legge che blocca le costruzioni, in una fase in cui la filiera cemento-edilizia è in forte difficoltà». Ma questa viene bollata come «una lettura miope: la scommessa è riconvertire la filiera delle costruzioni portandola a intervenire sulla manutenzione del patrimonio esistente. C'è una cubatura importante da qualificare e ci sono grandi potenzialità per l'industria del cemento e per tutto il settore dell'edilizia». Insomma nessuna contrapposizione tra agricoltura e palazzi.

«Ora invece non si fa altro che difendere il modello del passato e cioè consumare suolo libero in un mercato saturo». Una strategia che ha massacrato un'area fertile come la Pianura padana «diventata - denuncia Catania - un colabrodo di costruzioni che spezzano le maglie aziendali, con strade e autostrade programmate di scarsa utilità, dove si gioca a pallone». L'impegno certo resta, lo rivendicano le organizzazioni agricole che chiedono terra soprattutto per i giovani, alcuni politici continuano a battersi, ma «chi frena - lo dice a chiare lettere il parlamentare - non esce allo scoperto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO SOSTENIBILE RAPPORTI 24 / IMPRESA

RAPPORTI 24 / IMPRESA
a cura di Laura La Posta (caporedattore)
Marco Mancini (caposervizio)

REDAZIONE GRAFICA
Cristiana Acquati
Jolanda Maggiore Vergano
Clara Mennella

